

Miguel Virasoro: «Morire per il G8? Assurdo e tragico»



*Ma i contestatori
sono in ritardo,
per il direttore
del Centro di fisica*

● A pagina 2

Fabio Pagan

Professor Virasoro: ma per i paesi del Terzo Mondo non sarebbe magari più utile far emergere un'economia locale, autonoma, non dipendente dalle regole di mercato imposte dalle multinazionali?

«Forse sì, ma questo era possibile trent'anni fa. Allora si parlava di un modello di sviluppo da realizzare attraverso la sostituzione delle importazioni con una miriade di piccole industrie locali. Ma ormai, anche a causa della pressione dei paesi ricchi e della Banca mondiale, queste nazioni hanno liquidato le loro industrie nazionali. E' avvenuto anche in un paese delle dimensioni e del peso politico dell'Argentina. Oggi, almeno in questa fase del loro sviluppo, i paesi del Terzo Mondo sono diventati essenzialmente esportatori di materie prime in cambio di prodotti industriali e di tecnologia. E dunque hanno bisogno di mercati aperti per consentire una transizione economica».

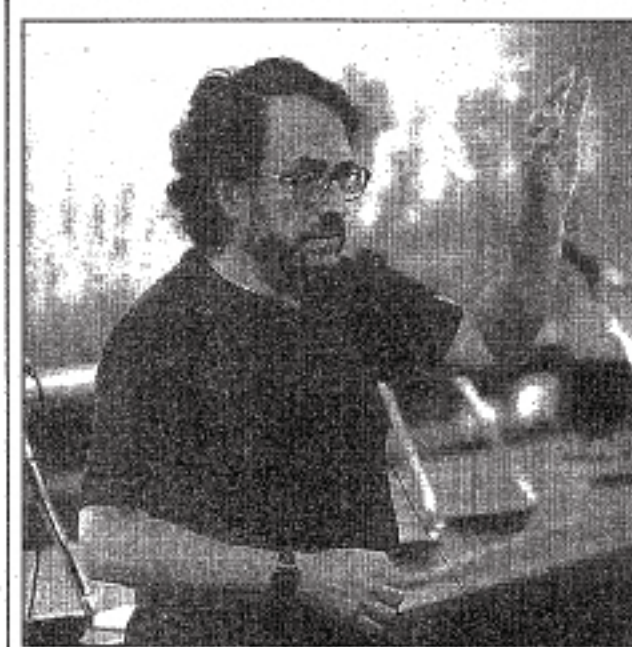
La contestazione anti-globalizzazione denuncia il fatto che si prendono decisioni a livello planetario sulla testa dei più poveri, che i paesi del Terzo Mondo non sono rappresentati a livello decisionale...

«Certamente. Ma la povertà si riflette anche nell'assenza di una classe dirigente all'altezza della situazione. Persone del calibro di Nelson Mandela sono purtroppo un'eccezione, nel Terzo Mondo. E' difficile sentirsi rappresentati da certi governi in cui prevale la corruzione e l'incapacità. E poi c'è ancora un altro fatto. Nei paesi del Terzo Mondo mancano gli esperti che devono assistere i capi di stato, i primi ministri. E gli accordi internazionali si fanno nelle riunioni preliminari di questi esperti. Un esempio che tocca da vicino il Terzo

Il direttore del Centro di fisica teorica di Trieste sostiene che la globalizzazione dei mercati è l'unica speranza del Terzo Mondo

Virasoro: «Non credo nel popolo di Seattle»

«Mancano nei Paesi poveri esperti che affianchino i dirigenti, qui noi li formiamo»



Miguel Virasoro, direttore del Centro di fisica teorica.

TRIESTE «Morire per il G8? Assurdo e tragico. Come è tragico e preoccupante vedere rivendicate l'irrazionalità, l'esaltazione individuale e l'aggregazione acritica quale metodo per cambiare il corso della storia. Il peccato originale della contestazione anti-G8 è che essa rappresenta in realtà solo i paesi ricchi e si esprime contro la globalizzazione intesa come apertura dei mercati e delle frontiere. Questa protesta, per il Terzo Mondo, arriva in ritardo di almeno quindici anni. Nessuno si era mosso quando i paesi del Terzo Mondo avevano subito il doloroso trauma della ristrutturazione economica, eufemisticamente chiamata *structural readjustment*. Oggi, più che di veder cancellati i debiti, essi hanno invece bisogno di quella apertura verso i loro prodotti promessa in passato e che ora si vuol rimettere in questione».

Miguel Virasoro, da sei anni direttore del Centro internazionale di fisica teorica, non crede nel movimento del popolo di Seattle. Ma - commenta amaramente - «la repressione violenta che si è vista a Genova mi ricorda certi momenti dolorosi che ho vissuto in America Latina». Fisi-

co teorico con un'ampia gamma di interessi che vanno dalla biologia all'economia, Virasoro contesta i contestatori del G8 con conoscenza di causa: lui, argentino e uomo di sinistra, non ci sta a veder travolte dagli slogan le regole di un mercato globale a cui il Terzo Mondo ha dovuto adattarsi e di cui ormai ha assoluto bisogno.

E aggiunge: «Non contesto le intenzioni della stragrande maggioranza di coloro che hanno manifestato contro il G8. Contesto invece quella fede ingenua, esageratamente ottimista, sulla forza della loro volontà. Temo che, quando si farà il bilancio di questo movimento, l'unico risultato sarà stato quello di aver ritardato per ragioni protezionistiche l'apertura dei mercati dei paesi sviluppati. Il problema è semmai la distribuzione dei profitti, come sottolineava Amartya Sen, il premio Nobel indiano per l'economia, in un articolo sul "Corriere" di qualche giorno fa. Ma chiudere i mercati, creare sbarramenti all'economia globale, si tradurrebbe oggi in un disastro per il Terzo Mondo».

f. p.

Mondo: i cambiamenti climatici. Le negoziazioni sulle misure da adottare contro il riscaldamento della Terra presuppongono che ogni paese sia in grado di valutarne l'impatto in termini economici e sociali. Nel Terzo Mondo sappiamo che questo non avviene. E qui entra in gioco il ruolo di Trieste, che secondo me - non è solo una battuta - può risultare più importante di Seattle e Genova messe insieme».

Il sistema scientifico triestino, infatti, è nato e si è sviluppato da più di trent'anni proprio nel quadro della collaborazione con il Terzo

Mondo. E questo, in particolare, è lo scopo principale del Centro di fisica teorica...

«È vero. Ed è stato merito del suo fondatore Abdus Salam quello di aver sem-

pre privilegiato il rapporto diretto con gli scienziati del Terzo Mondo anziché con i loro governi. Gli scienziati che noi addestriamo, quelli con i quali collaboriamo, quelli che

aiutiamo per creare una comunità scientifica a casa loro costituiranno nel tempo una struttura capace di affiancare i leader politici nelle loro decisioni. Una struttura che è difficile si

formi spontaneamente. Molti degli scienziati associati al Centro di fisica teorica sono già oggi direttori di centri di ricerca, rettori di università, consulenti di governi, a volte ministri per la ricerca o l'istruzione. Possono dunque fornire quell'expertise di cui il Terzo Mondo è carente».

In questi anni l'attività del Centro di Miramare si è allargata all'economia, all'uso degli strumenti della matematica e della fisica teorica per l'analisi di situazioni economiche. Alcune di queste analisi riguardano proprio le economie in via di sviluppo...



«Sì, io credo che oggi ci sia uno schema concettuale nuovo nel quale impostare i problemi dello sviluppo, dell'ambiente, delle disparità economiche. Ci lavorano economisti che utilizzano appunto anche raffinati strumenti matematici. E il caso del premio Nobel Kenneth Arrow, di Jeffrey Sachs, o di gente di primissimo piano che collabora con noi; come l'indiano Partha Dasgupta, a Cambridge, o il brasiliano José Scheinkman, a Princeton».

Su quali temi lavorano questi ricercatori?

«Ad esempio sul tragico equivoco legato allo sfruttamento intensivo e distruttivo delle materie prime di cui è ricco il Terzo Mondo. L'esportazione massiccia di questo capitale naturale non deve essere percepita come crescita economica. Si traduce infatti in un impoverimento del paese, è come vendere i gioielli di famiglia. Altro argomento di ricerca è come affrontare il problema delle sacche di povertà in queste nazioni, quali sono i costi sociali necessari per superare le disparità economiche».

Lei, professor Virasoro, parla di strumenti razionali per combattere la povertà. Ma le tute bianche, i gruppi ecologisti, le frange del mondo cattolico che hanno aderito alla manifestazione di Genova hanno scelto invece una via opposta, quella della protesta di piazza...

«Non mi pare che questi contestatori No-global abbiano elaborato un disegno politico comune. Sostengono piuttosto l'importanza di una forma di irrazionalità anarchica nell'affrontare questi problemi, una sorta di creatività del disordine che sono convinti potrà cambiare il mondo. Mi dispiace per loro, ma questo non è mai avvenuto».

Fabio Pagan